

CON L'EUROPA NEL MERCATO GLOBALE

Per il grande capitale italiano non c'è altra scelta fuori dall'Ue. E non esiste Europa unita senza l'euro e la Banca centrale europea

L'Unione europea, o Europa unita che dir si voglia, fa gli interessi di quali classi? A pochi giorni dalla farsa quinquennale delle elezioni europee è il caso di ritornare su una questione, l'integrazione europea, cruciale per la classe operaia. Sulla quale gli operai devono esprimere la propria posizione politica, per spiegare quanto antioperaia, quanto antipopolare sia l'Unione europea.

Sin dagli anni '50 del XX secolo il grande capitale italiano, industriale, bancario, finanziario, commerciale e persino agrario, ha fortemente voluto la formazione dell'unità delle borghesie europee e lavorato alla sua graduale costruzione, ha spinto e trascinato senza tentennamenti il capitalismo nazionale sulla strada dell'integrazione economica, monetaria e politica con i capitalismi di altri Paesi europei in una nuova grande potenza imperialistica sovranazionale, l'Unione europea. Tappa fondamentale della costruzione dell'unità europea è stata l'istituzione, il 1° giugno 1998, della Banca centrale europea (Bce) in base al Trattato sull'Unione europea o di Maastricht del 7 febbraio 1992: premessa indispensabile per il varo della moneta unica, l'euro, e la realizzazione del mercato unico, che, permettendo la libera circolazione di merci, capitali, servizi e persone, è il principale motore economico dell'Ue.

La Bce è incaricata dell'attuazione della politica monetaria per i 17 paesi dell'Ue che hanno finora aderito all'euro e formano attualmente la cosiddetta "zona euro" o "area dell'euro": Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna. Ha iniziato a funzionare dal 1° gennaio 1999, quando sono stati irrevocabilmente sanciti i tassi di conversione delle monete nazionali rispetto all'euro e tutte le funzioni di politica monetaria e del tasso di cambio delle allora banche centrali nazionali sono state trasferite alla Bce.

Affinché l'Ue operi come organismo economico sovranazionale la moneta unica e la sua gestione unitaria sono fondamentali e nel tempo si sono rivelati tali. Eppure nell'analisi storica e presente dell'Ue molti commentatori privilegiano, ad arte, i dissidi, le divisioni, i contrasti, il dominio dei Paesi più forti. Trascurano volutamente di considerare che la sua storia è lunga poco più di mezzo secolo, che

non unisce stati formatisi da pochi secoli e con una storia pressoché comune, come per gli Stati Uniti, ma stati, o paesi, che hanno ciascuno una storia millenaria e diversissima, e che tale unità è molto più difficile da forgiare! Gridano che l'Ue sta per scoppiare, frantumarsi, ma non riflettono che esattamente l'unità europea sta aiutando i Paesi più immediatamente investiti dalla crisi a sopravvivere, a tirare avanti. Quale forza avrebbero avuto Grecia, Irlanda, Portogallo, Cipro, Spagna e Italia, ogni paese da solo, per contrastarla? La dracma greca, la lira sterlina, l'escudo portoghese, la lira cipriota, la peseta spagnola, la lira italiana come avrebbero potuto reagire, singolarmente, allo strapotere di economie e monete più forti?

Il grande capitale italiano conosce bene la passata debolezza della lira, ricorda quando era costretto a farla svalutare in continuazione per dare ossigeno commerciale alle proprie merci sui mercati europei e superare lo scoglio dei dazi doganali. E conosce altrettanto bene l'attuale forza commerciale dell'euro, per cui si tiene ben stretta la moneta europea e non pensa minimamente di uscire dall'Ue e di ritornare alla liretta. "L'euro è un successo nonostante la crisi - commentava il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi il 13 giugno 2011 durante l'audizione all'Europarlamento in vista della sua nomina a presidente della Bce - . L'Unione economica e monetaria (Uem) è stata un successo e l'euro è al centro di tale successo, non possiamo metterlo in dubbio malgrado la crisi. Gli scambi fra i Paesi dell'Eurozona si sono rafforzati. L'euro funziona nonostante la crisi e l'aumento del prezzo del petrolio, ha mantenuto la rotta durante la crisi e senza l'Uem la risposta economico-finanziaria non sarebbe stata così rapida e sarebbe stato impossibile avere un coordinamento. Alla base della forza dell'Uem c'è l'indipendenza della Bce".

La questione dell'integrazione europea e in particolare dell'intervento della Bce viene affrontata da critici borghesi di destra e di sinistra con un approccio non materialistico, ma giornalistico. Cioè non cercando di capire le ragioni materiali e i profondi interessi di classe sottesi all'una e all'altro, ma osservando al microscopio il pelo superfluo e dandogli il valore che non merita, cioè ripetendo il lavoro tipico dei giornalisti borghesi, sempre alla ricerca del particolare scabroso ma insignificante. Allora questi supercritici si chiedono: Grecia o Spagna o Cipro saranno obbligati a uscire dall'eurozona? esiste un piano per far sì che i mercati non collassino? è possibile un'uscita graduale dall'euro? non è forse meglio tornare alla lira e alle altre monete nazionali? cosa accadrebbe se l'euro si spaccasse? e se un paese abbandonasse l'euro? la Bce ha un piano B

per ogni evenienza? la “crisi” franco-tedesca segna la fine dell’euro? la Germania schiaccerà gli altri paesi? l’integrazione europea è fallita? l’Ue sta per chiudere? In realtà si tratta di osservazioni, ipotesi e domande prive di alcun reale senso economico e politico, che notano il brufolo sulla pelle e non la forza del muscolo che sta sotto essa. Questo accanimento a gridare a tutti i costi sventura e divisione fra le borghesie europee è tipico di chi confonde i propri sogni di una rovina meccanicistica dell’unità europea con la realtà. Segno eloquente che egli o ignora o sottovaluta molto l’investimento economico e politico compiuto dalle borghesie europee unendosi nell’Ue, creando l’euro e costituendo la Bce! La borghesia europea non intende compiere alcun passo indietro, anzi vuole farne in avanti, molti e in fretta, per diventare ancora più forte. E non esiste alcun piano B che possa far gioire critici fatui che fanno della propria proterva ignoranza la leva di fantasiose tesi pseudoeconomiche! Per loro sconforto l’Ue, ogni volta che viene data per derelitta, si riprende più attiva di prima e vara nuovi programmi di rafforzamento! Già negli anni ’70 e ’80 la davano per spacciata e invece ha inventato l’euro e la Bce!

Non si può quindi comprendere l’approccio del grande capitale italiano verso l’intervento complessivo della Bce, in Italia e in altri paesi europei, senza prima capire il suo interesse diretto verso l’integrazione europea. Se non fosse stato tra i fondatori della Comunità economica europea e poi, nei decenni successivi, fra i protagonisti delle varie tappe dell’unità europea, se si fosse mantenuto in disparte e non avesse partecipato al frenetico lavoro delle borghesie europee per risollevarsi dalle rovine della seconda guerra mondiale e sottrarsi al tallone di ferro imposto dagli Stati Uniti sulla parte occidentale del continente europeo, che cosa sarebbe ora il grande capitale italiano e che cosa farebbe nell’attuale crisi economico-finanziaria? Meno forte e sviluppato di adesso, meno indipendente e intraprendente, in un’Italia più arretrata e forse ancora sotto il giogo americano che l’aveva eletta sua colonia preferita in Europa, farebbe la corsa per entrare nell’Ue e aderire al “club” dell’euro.

Farebbe in sostanza quello che, avvedutamente nel suo interesse, ha fatto per tempo e continua a fare con forza. Perché la scelta compiuta con la firma, il 25 marzo 1957, dei Trattati di Roma che istituivano la Comunità economica europea e la Comunità europea dell’energia atomica, era esattamente quella, e l’unica, che andava negli interessi del grande capitale italiano. E malgrado esso fosse assai più debole di quello francese e di quello tedesco distrutto dalla guerra ma ancora potenzialmente molto forte, e quindi inferiore a questi, la

sua scelta fu fortemente voluta. Anzi, proprio per la sua debolezza, quella scelta lo metteva in qualche modo al riparo dalle mire di Francia e Germania, come era invece accaduto nei decenni precedenti, e quasi su un piano di parità, sotto l'ombrello delle istituzioni europee, che anzi gli offriva interessanti opportunità di crescita. Ancora oggi, benché, come effetto dello sviluppo diseguale dei Paesi capitalistici, il capitale italiano sia, nel suo complesso, sostanzialmente più debole di quelli francese e tedesco, esso ha tutto l'interesse a rimanere nell'Ue, in un mercato con oltre 500 milioni di consumatori, una moneta unica e, al di là delle apparenze, una solida struttura economica.

L'Italia capitalista, benché non abbia in seno all'Ue il peso economico, l'autorevolezza politica e il potere di altri paesi, come Germania, Francia e Gran Bretagna, non può assolutamente fare a meno dell'Europa unita. In tempi di globalizzazione, può davvero pensare di chiudersi in uno "splendido isolamento" da piccola patria sul modello della Svizzera o tentare, sola contro tutti, inconcludenti avventure imperialistiche sul modello degli anni '30 del XX secolo? Magari ritornando alla vecchia lira così da poter "drogare" una ripresa economica con la svalutazione o aumentando i dazi doganali per non subire la concorrenza straniera? La Svizzera è un caso geopolitico a sé, ma l'Italia è troppo legata economicamente e geopoliticamente ai vicini europei per pensare di staccarsene senza subire pesantissimi contraccolpi.

Non ingannino perciò le posizioni apparentemente euroscettiche di alcuni esponenti politici, leghisti, neofascisti, grillini e sinistri borghesi, che sembrano ribaltare la politica estera italiana seguita da più di 60 anni dal dopoguerra a oggi e che ogni tanto sbraitano contro l'euro, chiedono a parole di uscire dall'Ue e dall'euro o invocano una inesistente Europa dei diritti e dei popoli. L'Europa unita è stata uno dei pochi punti su cui tutte le forze politiche borghesi si sono trovate d'accordo tanto che essere europeisti è stato sempre un requisito politico fondamentale, benché ogni tanto qualche politico con falsi piagnistei cavalchi il malcontento popolare verso l'euro per contingente calcolo elettorale. Non a caso il grande capitale italiano accetta in pieno i piani di salvataggio messi in atto dalla Bce per salvare i paesi indebitati e in crisi: certo non gli interessa affatto che i proletari europei (e italiani) debbano poi pagare diverse centinaia di miliardi di euro per i prestiti di emergenza, non si fa scrupolo che operai e semplici lavoratori di tali paesi vengano spremuti dalla politica di tagli "necessari" per restituire i prestiti con gli interessi e mettere qualche pezza al debito e all'economia interna. Non a caso il grande capitale italiano accetta in pieno l'intervento della Bce volto a

mantenere l'Italia entro parametri economici prefissati a livello centrale, a ridurre il debito pubblico, a garantire predeterminati rapporti fra debito, deficit pubblico e prodotto interno lordo, a far ingoiare in sostanza alle masse operaie e popolari l'amara medicina utile per conservare in buona salute il proprio corpo, l'economia fondata sul profitto!

Ecco perché l'unico avvenire per il grande capitale italiano, e quindi per l'Italia, è restare nell'Unione europea (così com'è, l'unica Europa possibile, altro che le chiacchiere dell'Europa dei popoli), magari cercando di contare di più. Anzi, proprio per la sua storica debolezza, l'Italia non solo non lascerà l'Ue, ma paradossalmente ha più interesse di altri Paesi affinché il processo d'integrazione proceda ulteriormente. E ciò vale anche per Grecia, Cipro, Slovenia, Spagna, Portogallo, Irlanda, ecc. Come scriveva Lenin nel 1915 "fra i capitalisti e fra le potenze sono possibili degli accordi temporanei. In tal senso sono anche possibili gli Stati Uniti d'Europa, come accordo fra i capitalisti europei...". Lenin aveva "previsto" un secolo fa ciò che oggi è realtà. E oggi non esiste e domani non potrà esistere Unione europea senza l'euro e senza la Banca centrale europea! **Spetterà agli operai, separando i propri interessi, sociali e internazionalisti, da quelli della borghesia, nazionale e imperialista, anche il compito di "staccarsi" dall'Ue, combattendola, e di farla realmente fallire: in Italia così come altrove.**

SPARTACUS